

LINEE PER I PROGETTI DI INCLUSIONE

ASC INSIEME – Casalecchio di Reno (BO)

L'APPROCCIO INCLUSIVO

Il termine *inclusione* lo si ritrova nei convegni, nelle circolari ministeriali, nei progetti finalizzati all'integrazione delle persone con disabilità all'interno del sociale e delle istituzioni educative: sembra quindi che ci sia uno sfondo comune che ne accompagna l'utilizzo. Una riflessione più attenta porta però a sottolineare come l'impiego dello stesso termine non corrisponda ad una identità teorica e di prospettiva: infatti si delineano differenze e accentuazioni diversificate per quanto riguarda sia la dimensione concettuale dell'inclusione sia le sue forme attuative. Per questo diventa necessario evidenziare i diversi riferimenti teorici e di ricerca allo scopo di evitare il rischio che l'inclusione, come è avvenuto per l'integrazione, diventi un concetto concettualmente indifferenziato.

Allora, cos'è l'inclusione e quale paradigma assume soprattutto in riferimento alla disabilità? Seguendo la prospettiva dei Disability Studies¹ e gli studi italiani di questi ultimi anni (Medeghini, 2005; 2006 b; 2013; Medeghini e Valtellina 2006 a; D'Alessio, 2007; 2013; Vadalà, 2009; 2013) si potrebbe iniziare con questa breve sintesi introduttiva che delinea le caratteristiche rilevanti dell'Inclusione che qui viene proposta. L'inclusione,

1. si rivolge a tutte le differenze senza che queste siano definite da categorie e da criteri deficitari, ma pensate come modi personali di porsi nelle diverse relazioni e interazioni (sociali, scolastiche, educative, istituzionali);
2. si riferisce a tutte le persone e non a gruppi particolari come nel caso dell'integrazione;
3. tende a superare ogni forma di discriminazione e di esclusione sociale, istituzionale ed educativa;
4. richiede un cambiamento del sistema culturale e sociale esistente per permettere la partecipazione attiva e piena di tutti;
5. contrasta i processi di omogeneizzazione, creando le condizioni per la libera scelta ed espressione di tutti;
6. costruisce contesti inclusivi in grado di rispondere alle differenze di tutti, eliminando le barriere sociali, culturali, economiche e istituzionali disabilitanti;
7. richiede inoltre di superare l'egemonia di un linguaggio «abilista» e «normativo», restituendo la voce al pensiero delle persone con disabilità e alla loro azione;
8. colloca la sua riflessione e il suo processo all'interno dei giochi di potere e della governamentalità (M. Foucault, 1999), togliendo i sistemi delle relazioni dal rischio della neutralità e della genericità;
9. richiede di esplicitare i riferimenti teorici delle enunciazioni dei Diritti per le Persone con Disabilità per evitare ambiguità interpretative.

Da queste premesse consegue che l'Inclusione non assume il deficit come fattore interno alla persona e come causa del non funzionamento, ma lo colloca all'interno dei processi disabilitanti prodotti da contesti, saperi disciplinari, organizzazioni e politiche incapaci a fornire una risposta adeguata alle differenze delle persone.

Come si può osservare, l'Inclusione è un processo che problematizza gli aspetti della vita sociale, delle istituzioni e delle politiche: per questa sua complessità, si presenta come un

¹ I Disability Studies si sono sviluppati negli ultimi trent'anni in ambito prevalentemente angloamericano e nord europeo. I DS pur all'interno di un'ampia differenziazione condividono però una trama comune che comprende il rifiuto del modello medico-individuale come fondamento delle concettualizzazioni relative al deficit e alla disabilità, una finalità di emancipazione e autoaffermazione sociali per le persone con disabilità, un approccio critico in relazione al linguaggio e alle pratiche sociali ed educative dell'esclusione.

processo dinamico, instabile, in continua costruzione, in quanto *l'essere inclusi* non è vincolato a un ruolo prescrittivo, a una norma o a una costrizione, ma implica una continua strutturazione e destrutturazione delle organizzazioni e dei contesti istituzionali e sociali e un'attenzione che dà voce a chi li abita e li vive (Medeghini R., Simona D'Alessio, Giuseppe Vadalà, 2013, p.197).

L'analisi qui proposta evidenzia le differenze sostanziale fra integrazione e inclusione: infatti, questi termini non sono sinonimi né si integrano. Nel caso dell'integrazione, questa si caratterizza attraverso i principi di compensazione/adattamento/normalizzazione in un insieme di norme e codici comportamentali stabili a priori. Ciò significa che il focus d'analisi è prevalentemente orientato al singolo (es. quanto è autonomo), al suo deficit lasciando sullo sfondo il ruolo disabilitante del contesto e dell'ambiente. Infatti, il punto di partenza rimane sempre l'individuo e le sue condizioni biologiche dove gli esiti vengono interpretati soprattutto alla luce del deficit e della sua gravità.

A differenza dell'integrazione, l'Inclusione non assume la dicotomia norma/deficit, né i conseguenti principi di compensazione/adattamento/normalizzazione finalizzati all'integrazione in contesti definiti. Essa supera la relazione norma-deficit-bisogno per assumere le «differenze», non come prodotto di condizioni interne alla persona, ma come insieme di percorsi, modi e stili che ognuno mette in atto per orientarsi e agire nei processi sociali, relazionali e di apprendimento. Nella prospettiva inclusiva il problema non è *nella o della* persona ma nel possibile ruolo «disabilitante» dei contesti e delle relazioni che in essi si attivano: da qui l'attenzione particolare che l'osservazione inclusiva dedica alla presenza o meno di barriere per la partecipazione e l'apprendimento.

Ciò non significa però mettere in secondo piano le specificità dei singoli: anzi, le «differenze» assumono un significato e una valenza maggiore nel momento in cui, superando la strutturazione normativa viene messo in discussione il principio dell'oggettività, quel principio che è in grado di mettere sotto silenzio l'esperienza individuale: infatti il vivente non vive in mezzo a leggi, ma in mezzo ad esseri, avvenimenti, contesti, giochi di potere che diversificano queste leggi e all'interno dei quali le differenze acquisiscono senso e significato.

L'Inclusione vuole quindi fornire uno sfondo adeguato alle «differenze» in ambienti di forte connotazione relazionale e sociale per cui, anziché essere un tema specifico relativo a come si possa integrare qualcuno in un contesto dato (società, scuola, mondo lavorativo), essa si propone di indicare una prospettiva per modificare le culture, le forme organizzative dei contesti, le modalità relazionali, in modo da poter rispondere alle richieste di partecipazione. Per questo, rappresenta uno sfondo teorico coerente per la concretizzazione dei diritti proposti dalla Convenzione ONU del 2006.

Le riflessioni fin qui proposte permettono ora di individuare le macro aree di intervento della prospettiva inclusiva:

1. *Le politiche.* A differenza della logica speciale dell'integrazione, l'approccio inclusivo richiede di pensare una ricomposizione fra diversi livelli delle politiche che abbia come riferimento l'insieme delle differenze, della loro condizione ed evoluzione. Tale ricomposizione chiama in causa, ad esempio, l'ambito dell'economia (i luoghi, l'ambiente, il tipo di lavoro, il suo rapporto con il corso della vita e il senso che gli viene attribuito dalle persone), della progettazione urbanistica ed edile (la possibilità di avere spazi che permettano di essere vissuti in rapporto alle diverse condizioni e al loro cambiamento), dei trasporti che superino la logica dello *speciale* e della separazione, della cultura che ampli il suo riferimento ai modi differenti di utilizzare linguaggi, esprimere significati e visioni dell'esistenza. In questo modo può essere evitato il rischio di staticità insito nei processi di normalizzazione e della valorizzazione dei ruoli sociali.
2. *Gli attori e i luoghi sociali.* Le persone con disabilità vivono esperienze e spazi, differenziati e plurimi, per poter partecipare realmente alla vita di comunità? La risposta non è confortante in quanto le persone con disabilità affrontano la propria esistenza a contatto con luoghi specifici, funzionalmente diversi da quelli in cui vivono le altre persone: ne sono esempi gli studi degli specialisti che periodicamente valutano

l'evoluzione delle condizioni della persona, i luoghi della riabilitazione, quelli delle aule di sostegno, delle scuole potenziate o delle classi speciali, i Centri diurni, i Centri per le autonomie, i Centri di formazione e inserimento lavorativo, i Centri residenziali. Tali spazi sono pensati e costruiti sulla gravità o sull'assenza di quelle condizioni che fondano la socialità, la comunicazione, la capacità lavorativa, la capacità di apprendere. Ne deriva che se la caratteristica sociale dei luoghi e degli spazi sociali è quella di poter essere attraversati, utilizzati, scelti, significati da chiunque voglia collocarsi in essi, anche per condizioni temporanee come quelle relative alla salute, i luoghi della disabilità risultano invece chiusi nella definizione della loro utenza. L'approccio inclusivo problematizza questa prospettiva, sollecitando a superare la normatività e la standardizzazione dei luoghi e degli spazi in quanto esse sono barriere alla partecipazione e alle possibilità di lasciare tracce nelle relazioni. Questo richiede di pensare inclusivamente gli spazi, aperti culturalmente e strutturalmente alle differenze per poter così generare un circuito di relazioni e interazioni sociali. Questa rete risulta decisiva in quanto il concetto di inclusione richiede di pensare non solo a luoghi istituzionali aperti, ma anche agli altri luoghi dell'inclusione, quelli meno formali a volte inattesi, ma potenzialmente forti e significativi, che consentono di concretizzare un progetto di vita.

3. *I servizi per le persone con disabilità.* La prospettiva dell'inclusione pone domande immediate anche al pensiero e alle conseguenti progettazioni che guidano i servizi per le persone con disabilità. Uno sguardo alle diverse realtà mette in evidenza un loro incremento quantitativo e diversificato, in base alle diverse tipologie di gravità, con un'attenzione rivolta prevalentemente alla persona con disabilità o alla sua famiglia. Ciò può essere vista da molti come una scelta che dà risposte immediate ad una condizione ritenuta deficitaria, ma nella prospettiva inclusiva tale scelta pone un interrogativo: è sufficiente istituire servizi alla persona oppure non sarebbe più opportuno pensare a servizi che, accanto all'attenzione alle persone, permettano alla comunità di includere come cittadini le persone con disabilità? Questa prospettiva richiede alla progettazione di modificare l'approccio fino ad ora utilizzato, passando da proposte che tendono alla razionalizzazione dei servizi (ad esempio attraverso la loro concentrazione territoriale) a proposte che abbiano come presupposto le relazioni di comunità. Ciò permetterebbe alla comunità di riflettere sul proprio ruolo nei processi inclusivi e consentirebbe di mantenere e costruire esperienze che creano appartenenze.
4. *Il piano legislativo.* Il profilo inclusivo, vista la prospettiva ora delineata, non può non interrogare il ruolo delle politiche sociali, del welfare e della legislazione nella definizione del corso di vita delle persone con disabilità: infatti l'istituzionalizzazione e la standardizzazione dei percorsi di vita attraverso una legislazione, soprattutto regionale (ad esempio la suddivisione dei servizi in centri per le autonomie, diurni, residenziali, basati sul grado di gravità) può non essere un fattore protettivo, ma, al contrario, può diventare elemento di rischio e di emarginazione se costruisce percorsi non modificabili. Per evitare ciò, la prospettiva inclusiva richiede alle politiche e alla legislazione di uscire da tale vincolo per assumere politiche differenziate che non facciano riferimento a gruppi omogenei e statici, come, ad esempio, anziani o disabili, ma che si collochino nelle vite, nelle relazioni e nelle esperienze delle persone e abbiano come riferimento la loro possibilità di azione (C.Saraceno, 2001).

E questa è la prospettiva per la progettazione inclusiva.

A differenza delle politiche sociali tradizionali che faticano ad assumere il contesto relazionale e ambientale come potenziale elemento capace di promuovere o ostacolare la piena ed effettiva partecipazione delle persone con disabilità nella società su base di uguaglianza con gli altri" (art. 1b Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità), carattere innovativo dell'inclusione assume il territorio come elemento decisivo per le pratiche e le progettazioni. Da qui, il passaggio da una lettura individuale del deficit al

processo di inclusione che richiede un sistema di reti in grado di garantire relazioni ed interazioni sociali significative e continuative, garantendo così il superamento della presenza nel territorio a favore della partecipazione.

(Estratti da:

- Medeghini R., Vadalà G. (2013), *Inclusione Sociale e disabilità. Linee guida per l'autovalutazione della capacità inclusiva dei servizi*. Trento: Erickson,
- Medeghini R. et al (2013), *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Centro Studi Erickson
- Medeghini R (2013), I diritti nella prospettiva inclusiva e dello spazio comune, in *Italian Journal of Disability Studies* vol.1, n°1, pp.93-108.
- Vadalà G. (2012), *La voce del disabile nel tratteggiare la vita sociale. I disabili come attori di ricerca emancipativa per l'intera comunità*. In R. Medeghini et al. (a cura di), *L'adulto disabile è risorsa di una comunità inclusiva*, «Animazione Sociale», n. 261, pp. 42-51.

OBIETTIVI DEL PROGETTO E RISULTATI ATTESI

Gli obiettivi che il progetto si prefigge vanno nella direzione di quanto sancito dall'art. 3 (punto c) della Convenzione ONU, vale a dire alla "piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società", concretizzando le potenzialità del territorio e delle istituzioni attraverso proposte e sostegno all'azione. Nello specifico si cercherà di

- a. costruire nei contesti in cui vivono le persone con disabilità una cultura dell'inclusione attraverso forme di coinvolgimento che garantiscano un ruolo attivo di partecipazione;
- b. analizzare, potenziare e costruire reti sociali formali e informali nei contesti del tempo libero (sport, cultura, laboratori...) in grado di garantire l'azione e la partecipazione delle persone con disabilità;
- c. costruire reti di relazioni, coinvolgendo gli operatori del territorio in contesti di volontariato come le attività sociali proposte dalle diverse associazioni dove la persona con disabilità rivesta un ruolo attivo di volontario: e ciò sia per l'opportunità di partecipare alla costruzione del bene comune sia per decostruire la rappresentazione del disabile come eterno assistito;
- d. coinvolgere radio, televisioni e giornali locali per la costituzione di gruppi in cui siano presenti anche persone con disabilità alle quali dare il compito di gestire una parte del notiziario locale.

I risultati attesi con questo progetto si differenziano in relazione ai diversi contesti e ambiti del progetto di vita della persona con disabilità: scuola, lavoro e cultura.

1) In ambito scolastico e di apprendimento:

- partecipazione ad attività scolastiche (nei tre gradi della scuola dell'obbligo): tutoring per studenti con proposte legate alle competenze della persona con disabilità
- partecipazione a corsi universitari o moduli di apprendimento nelle scuole per adulti

2) In ambito culturale e del tempo libero:

- costruzione di una rete di sostegni sul territorio: autisti mezzi di trasporto, negozianti, ecc.
- modifica della rappresentazione sociale relativa alla disabilità intellettiva
- partecipazione alla vita dei diversi contesti del tempo libero
- partecipazione a proposte culturali sui territori, in ruoli che abbiano come presupposti le competenze e gli interessi delle persone con disabilità intellettiva.

3) Nell'ambito dei servizi:

- costruzione di una cultura orientata al territorio
- autovalutazione dei servizi e della progettazione in una chiave inclusiva

L'obiettivo fondamentale è il mantenimento e potenziamento di una rete in grado di dare continuità alle azioni inclusive sperimentate con il progetto.

PROTAGONISTI DEL PROGETTO, PARTNER E RUOLI DEI DIFFERENTI ATTORI

Per l'area sociale:

- i diversi attori presenti sul territorio che si occupano della promozione del benessere sociale di tutti i cittadini (associazioni sportive, associazioni giovanili, servizi per le persone con disabilità, amministrazione comunale, biblioteca, associazioni di volontariato, media locali...).

Saranno altresì coinvolti attori che informalmente e individualmente partecipano alla rete sociale e costituiscono testimoni e catalizzatori privilegiati per la partecipazione sociale delle persone con disabili (amici, famiglie, ecc.).

Per l'area educativa:

- coordinatori dei servizi che avranno un ruolo istituzionale e di raccordo (partecipazione alla prima fase, verifiche, contatto col responsabile del progetto);
- responsabile del progetto (può essere anche un educatore) col compito di monitorare l'andamento, tenere il contatto con i partecipanti;
- educatori col compito di progettazione, supporto ed analisi del percorso

Per l'area del progetto:

- staff scientifico il cui compito è proporre e condividere il progetto, attivare la formazione per i coordinatori dei servizi e gli educatori, seguire le verifiche dei progetti;
- l'area educativa (vedi compiti citati);
- alcuni rappresentanti del singolo progetto (vedi prima fase e verifica).

METODOLOGIA

Il progetto avrà una durata di 12 mesi: le attività e le fasi che vengono descritte di seguito saranno previste, pur con qualche variazione, per tutte le persone con disabilità coinvolte

1. Analisi.

La prima fase analizzerà gli elementi potenzialmente capaci di produrre uno spazio innovativo e proficuo per la partecipazione delle persone con disabilità, attraverso:

- l'analisi delle reti amicali e di contatto nei termini di *frequenza, durata, forza...*
- l'analisi dei contesti in cui sono attivate iniziative
- l'analisi di contesti privi di iniziative, ma potenzialmente usufruibili tramite una progettazione mirata.

Per questo, si potranno utilizzare incontri di discussione e di analisi con:

- persone con disabilità
- famiglie
- insegnanti
- rappresentanti delle associazioni presenti sul territorio e dell'amministrazione comunale,
- rappresentanti USL,
- personale dei media locali,
- i diversi attori che a vario titolo partecipano alla politica del territorio e alla promozione sociale.

2. Realizzazione.

La seconda fase definirà l'insieme delle proposte che costituirà il percorso personalizzato: questo prevederà la partecipazione a forme di tempo libero e alle attività organizzate sul territorio (es. piscina, volley, basket, bocce...), ai momenti informali di relazione (visite a casa, inviti, posta elettronica, telefonate...), all'apprendimento (partecipazione a moduli della scuola per adulti), all'esercizio di un ruolo sociale attivo (forme di volontariato, presenza come tutor nelle scuole, partecipazione ad iniziative promosse con i media locali).

Nel corso dell'esperienza si prevedono incontri di monitoraggio e sostegno per le persone con disabilità, gli amici, le famiglie e gli operatori del territorio coinvolti nelle attività previste dal

progetto. Nelle prime fasi gli incontri saranno ravvicinati (ogni 15 giorni) per poi passare ad un incontro mensile e saranno organizzati da un responsabile del singolo progetto col compito di monitorare l'andamento e le necessità. Naturalmente gli incontri potranno essere variati e pensati in modi diversi (assembleari o selettivi).

3. Verifica.

Le fasi di verifica formativa si attiveranno ogni due mesi, mentre una prima valutazione dopo i primi sei mesi. Alle fasi di verifica partecipano:

- lo Staff scientifico o uno dei rappresentanti (mensile e semestrale)
- i coordinatori dei servizi (mensile e semestrale)
- il responsabile del progetto, gli educatori (tutte le fasi previste)
- i partecipanti all'esperienza (amici...) verranno coinvolti informalmente per il monitoraggio e negli incontri mensili o bimensili di verifica.

PROGETTO TEMPO LIBERO

Note:

Nel progetto verranno coinvolte 6-8 persone con disabilità

Da evitare il gruppo omogeneo

Auspicabile il progetto personalizzato anche con gruppi diversi.

Fase 1: Analisi

a. Coinvolgimento istituzioni (Coordinatori del Servizio)

- area istituzionale: incontri ente locale e Servizi per la disabilità;
- area associazioni: incontri

b. Analisi della situazione: (Coordinatori del servizio e responsabile del progetto)

- analisi della situazione tramite l'incontro con le famiglie e le persone con disabilità
- area istituzionale: ente locale e Servizi per la disabilità;

c. Formazione, Analisi delle potenzialità presenti nel territorio e stesura Progetto Personalizzato

Staff scientifico

- Formazione gruppo educatori
- analisi delle reti amicali e di contatto nei termini di *frequenza, durata, forza*;
- analisi della rete associazioni per persone da inserire nel progetto;
- analisi dei contesti in cui sono attivate iniziative;
- analisi di contesti privi di iniziative, ma potenzialmente usufruibili tramite una progettazione mirata;
- stesura del Progetto Personalizzato e condivisione con le persone coinvolte.

Fase 2: Realizzazione.

Educatori e persone coinvolte: Staff scientifico per verifiche e valutazioni

- attivazione del progetto

Fase 3: Verifica.

Monitoraggio e verifiche (vedi punto 3); valutazione finale: incontri con famiglia, persone con disabilità e persone coinvolte nel progetto. Si ipotizza anche l'utilizzo di un questionario.

PROGETTO "CI VEDIAMO"

Note:

Nel progetto verranno coinvolti 3 alunni della classe terza della Scuola Secondaria di 1° grado
Il progetto sarà replicato con la stessa organizzazione su due territori.

Fase 1: Analisi

a. Coinvolgimento istituzioni: (Coordinatori del Servizio)

- area istituzionale: incontri Dirigente scolastico, ente locale e Servizi per la disabilità;

- area associazioni: incontri
- b. Analisi della situazione: (Coordinatori del servizio e responsabile del progetto)
 - analisi della situazione tramite l'incontro con le famiglie e le persone con disabilità;
 - area istituzionale: Dirigente scolastico e gli insegnanti coinvolti
- c. Formazione, Analisi delle potenzialità presenti nella scuola e stesura Progetto Personalizzato

Staff scientifico

- formazione con gruppo misto educatori e insegnanti (temi inclusivi...)
- analisi delle reti amicali e di contatto presenti nella classe nei termini di *frequenza, durata, forza*;
- analisi della rete delle famiglie disposte a partecipare al progetto e analisi delle disponibilità (ospitare gruppo dei compiti, accompagnamento spazi per il tempo libero...)
- analisi delle iniziative attivate nella classe e loro selezione;
- analisi di attività da inserire tramite una progettazione mirata;
- coinvolgimento degli alunni della classe e analisi delle disponibilità (classe, extrascuola [tempo libero, compiti]);
- costruzione dell'orario settimanale per le attività di classe, del tempo libero e dei compiti
- stesura del Progetto Personalizzato e condivisione con le persone coinvolte.

Fase 2: Realizzazione

- attivazione del progetto

Fase 3: Verifica.

Monitoraggio e verifiche (vedi punto 3); valutazione finale: incontri con famiglia, persone con disabilità, insegnanti e persone coinvolte nel progetto. Si ipotizza anche l'utilizzo di un questionario.

Documentazione del progetto:

- ✓ Pubblicazione dell'esperienza
- ✓ Convegno Territoriale
- ✓ Richiesta di una presenza al Convegno Erickson 2015